

## LETTERA AI SOCI

## In ricordo di Federico Bucci (1959-2023)

**ISABELLA BALESTRERI***Politecnico di Milano***MARIA CRISTINA LOI***Politecnico di Milano***ROBERTO DULIO***Politecnico di Milano***CHIARA BAGLIONE***Politecnico di Milano***CARLO TOGLIANI***Politecnico di Milano***BARBARA GALLI***Politecnico di Milano***ELISA BOERI***Politecnico di Milano*

Quando il Direttore della nostra rivista ha deciso di ricordare Federico Bucci, presidente di questa Associazione dal 2018 al 2021, è stato naturale per i suoi colleghi del *Departement of Architecture, Built environment and Construction engineering*, quello che nel 2013 proprio Federico ha contribuito a denominare DABC, pensare a una testimonianza corale, cercando, per quanto possibile, di emanciparsi da episodi stesi sulla scia dell'emotività, ricordando una persona davvero speciale in più di trentacinque anni di vita universitaria. Abbiamo messo in successione delle istantanee centrate su alcuni momenti che si sono rivelati nodali nelle nostre vite e nella sua, nell'ambito di un comune operare per la storia dell'architettura.

**Nei Quaderni del dipartimento di progettazione dell'architettura (1984-2009)**

Ho incontrato Federico nel 1987 durante la preparazione del Numero 9 degli allora "QD": io avevo avuto l'opportunità di pubblicare, appena laureata, un saggio legato agli argomenti della tesi; lui era un giovane architetto che coordinava la redazione di quella che l'allora direttore Lodovico Meneghetti, in modo eterodosso e forse eretico, aveva voluto definire una "non rivista", cioè uno spazio dedicato a ragionamenti impossibili "da trasferire ... in qualsiasi rivista di architettura del mercato esterno". Mentre la mia fu una collaborazione occasionale, nella redazione dei *Quaderni* del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura Federico ha lavorato da allora sino al 2009 quando, sebbene in un contesto diverso, di nuovo insieme e con cari amici portavamo a termine la pubblicazione del numero 24, l'ultimo della serie.

Nell'arco di 23 anni, a lui è toccato contribuire in modo sostanziale alla conduzione di un'impresa che ha visto succedersi cinque direttori e altrettanti editori. Accompagnato da alcuni coetanei, e poi da altri giovani architetti, Federico ha raccolto, custodito, confrontato, elaborato, corretto, coordinato, reso leggibili e comunicabili centinaia di contributi diversissimi, pubblicati secondo ritmi mutevoli, inevitabilmente legati alla precarietà economica di una rivista di Dipartimento: un istituto pubblico e universitario che comunque, solidamente, in quelle pagine voleva riconoscersi, scegliendo di porre alla base della propria identità il ruolo del "progetto d'architettura nella città della storia", citando il direttore Antonio Monestiroli.

In contrasto con il suo rumoreggiante modo d'essere, oggi si può sostenere che quello di Federico per le differenti declinazioni dei *Quaderni* sia stato un lavoro paziente e silenzioso: un tipo d'impegno che lo ha portato a firmare qualche saggio su argomenti che gli furono molto cari, ma soprattutto a dedicarsi in modo lento e costante a un cantiere tanto collettivo quanto disarmonico, quindi inevitabilmente difficile e faticoso. Una vera scuola, o forse anche un possibile

campo d'azione per chi desiderasse imparare ad accostare razionalmente prodotti diversi, in numeri miscelanei o anche monografici (come quelli delle redazioni dirette da Antonio Acuto, Gianni Ottolini e Massimo Fortis): saggi di autori chiamati per 'chiara fama', traduzioni di saggi editi o più spesso inediti, report su seminari, convegni e momenti di confronto pubblico, cataloghi di mostre e per mostre autopromosse dal DPA, recensioni di libri scelti come occasioni di discussione, tesi di laurea e progetti di studenti frutto di laboratori dell'allora Facoltà di Architettura. Seppur nella varietà della veste grafica i *Quaderni* hanno sempre attribuito un ruolo fondamentale al disegno d'architettura: perché strumento di conoscenza e di comunicazione delle diverse "ragioni del progetto", ma soprattutto perché cifra stilistica di un mestiere antico. Un mestiere che per secoli ha usato, raccolto e trasmesso fonti essenziali per lo studio della storia della città. A posteriori, scorrendo le pagine dei ventiquattro numeri della rivista possiamo riconoscere anche due grandi passioni che Federico ci ha lasciato in eredità: quella per gli archivi e quella per la fotografia d'architettura, in rigoroso bianco e nero. (I.B.)

### **Esperienze di didattica fra Storia e Progetto (2006-2012)**

Nel lungo e articolato percorso che ha caratterizzato la sua storia accademica, Federico ha sempre affrontato, nell'attività didattica e di ricerca, il tema del rapporto tra Storia e Progetto. E quando, per oltre trent'anni, molteplici volte le nostre strade si sono incrociate per iniziative comuni, molto spesso si è trattato, appunto, di progetti a carattere interdisciplinare.

Tra le tante, voglio ricordare un'esperienza che risale alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano quando, nel campus Bovisa, entrambi insegnavamo Storia dell'Architettura nella gloriosa CT17, la grande aula centrale a piano terra: tra l'altro, proprio "CT17" era il titolo che Federico aveva dato a un fascicolo redatto per gli studenti del suo corso di Contemporanea.

In quegli anni era stato avviato in via sperimentale un progetto di didattica interdisciplinare. Con la denominazione di "Laboratorio di Storia, di Critica e Rappresentazione del Progetto di Architettura", questo nuovo insegnamento prevedeva una forma seminariale, guidata da un corpo docente così composto: due docenti di Storia dell'Architettura, uno di Composizione Architettonica e uno di Rappresentazione e Disegno dell'Architettura: Federico Bucci e la sottoscritta, Raffaella Neri e Marco Introini.

Questa formulazione di luogo di lavoro collettivo, di squadra, con il pieno coinvolgimento di studenti e docenti, permise di sviluppare un continuo e intrigante confronto *inter pares* tra tutti i componenti del gruppo. L'esperienza si rivelò

estremamente interessante, come testimoniato anche dall'alto livello degli esiti raggiunti dagli studenti. Tra le varie attività, tra cui un viaggio di studio a Roma nella primavera del 2007, dopo il quale lo stesso Federico evidenziò l'importanza di aver potuto comunicare quattro diverse visioni di Roma, vorrei ricordare un seminario organizzato nel ciclo successivo in quattro sessioni: Leggere (Maria Cristina Loi), Scrivere (Federico Bucci), Impaginare (Luca Monica), Vedere (Marco Introini). Un progetto che stava molto a cuore a Federico, perché rispecchiava la sua, la nostra, visione secondo cui all'importanza di sottolineare con chiarezza l'autonomia delle singole discipline si affiancava la volontà di trovare forme di dialogo e interconnessione sempre nuove. Un'esperienza dunque decisamente positiva, quella del laboratorio, che proseguì per alcuni anni accademici, fino a quando l'insegnamento assunse la diversa denominazione di "Seminario di Storia, di Critica e Rappresentazione del Progetto di Architettura", e il corpo docente si organizzò in gruppi di lavoro distinti, mantenendo comunque solida la struttura originaria. L'intenzione di impostare un lavoro di natura interdisciplinare in cui la Storia, il Progetto, la Rappresentazione convergessero in un dibattito aperto e costruttivo su temi della modernità e della contemporaneità è stato un filo rosso nel lavoro di Federico che ha poi trovato pieno compimento negli anni del suo mandato di prorettore nel polo mantovano del Politecnico di Milano, con la fondazione del programma "Architectural Design and History". Ma questa è un'altra Storia ... (M.C.L.)

### **Le recensioni come banco di prova dello storico (1986-2005)**

Federico Bucci compare per la prima volta sulla rivista *Domus* nel 1986: firma insieme a Pierluigi Tavecchio l'itinerario *Albert Kahn e Detroit* (n. 675), anticipando il suo primo libro *L'architetto di Ford. Albert Kahn e il progetto della fabbrica moderna* (1991). L'anno successivo la prima recensione (n. 689): si tratta del volume di Spiro Kostof *America by Design* (1987), a conferma di un interesse per la cultura architettonica americana della prima metà del Novecento che costituirà una dei filoni più consistenti del primo Federico. Le recensioni per *Domus* seguiranno sporadicamente ma ininterrottamente: oltre quaranta in più di vent'anni, fino al 2008 (n. 919). Nello stesso anno proprio su *Domus* (n. 920) è segnalato un piccolo volume di Federico dal significativo titolo *Diario di un recensore* (2008), che raccoglie appunto i suoi brevi ma acuti scritti per la stessa e altre riviste. A *Domus* si erano infatti affiancate altre testate – tra le quali «L'architettura. Cronache e storia» – che avevano moltiplicato la sua l'attività di recensore. Proprio la rivista di Bruno Zevi segna l'inizio della nostra collaborazione: episodio che colora di affetti e ricordi personali questo breve scritto, sospeso a metà strada tra il distacco dello storico e la partecipazione emotiva ai fatti. Dopo la mia laurea (1997) avevo conosciuto Federico, che nell'edificio

del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, in via Golgi 39, aveva la sua stanza al secondo piano, vicino alla biblioteca. Lui mi aveva introdotto a *Domus*, dove dal 2000 anche io avevo iniziato a fare il recensore. Poco dopo lo avevo coinvolto, anche grazie all'appoggio di Marco Dezzi Bardeschi, nella redazione de *L'architettura. Cronache e storia*, dove insieme, io e Federico, sostenuti dalla sua instancabile collaboratrice dell'epoca Annette Tosto, eravamo diventati, dal 2002 (n. 558) i curatori della rubrica di recensioni *Selelibri*, che abbiamo tenuto fino all'ultimo numero della rivista (n. 601-1-2), nel 2005. Una nuova stagione, in parte parallela a quella di *Domus* e contemporanea ai nostri primi contributi su *Casabella*, anche in questo caso coronata da una piccola raccolta di suoi scritti e recensioni, intitolata *Magic City. Percorsi nell'architettura americana* (2005). Quel lavoro, paziente, faticoso, a metà strada tra l'esercizio intellettuale e quello redazionale, attento alla fondatezza storica ma anche all'editing, al senso della scrittura ma anche alla sua necessità di essere rivolta a un pubblico più ampio di quello della saggistica, penso abbiano fortemente caratterizzato il secondo Federico, quando ormai diventato prima Professore associato e poi ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano, ha iniziato a muoversi su un piano differente, per certi versi più accademico. Ma sempre, nei suoi scritti e nel modo di organizzare l'attività editoriale, che negli anni non era più solo la sua, ma anche quella dei suoi collaboratori e dei suoi allievi, è rimasta in lui l'attitudine e la concretezza di quei suoi anni da recensore. (R.D.)

#### **Nella redazione di "Casabella" (2006-2021)**

Federico Bucci cominciò a frequentare la casa editrice Electa in occasione della pubblicazione, con Marco Mulazzani, del volume *Luigi Moretti: opere e scritti*, apparso nel 2000 nella collana di architettura diretta da Francesco Dal Co, libro al quale fece seguito nel 2005, sempre per lo stesso editore, *I musei e gli allestimenti di Franco Albini*, firmato con Augusto Rossari, primo di una serie di documentati e appassionati studi dedicati al maestro della scuola milanese. Da queste iniziative editoriali prese avvio all'inizio del 2007 (ma suoi articoli erano già apparsi sulla rivista dall'aprile del 2006), la partecipazione di Federico alla redazione di *Casabella* diretta da Dal Co.

Federico mise a frutto in questo impegno l'esperienza maturata nella creazione dei *Quaderni del dipartimento di progettazione dell'architettura*, ma anche nel lavoro, tra il 1996 e il 1999, a *Rassegna*, la bella rivista trimestrale monografica fondata e diretta da Gregotti, di cui curò i numeri dedicati alle Company Towns e alla Prairie School. Gli accurati menabò che tracciava a mano, come si faceva prima dell'introduzione del computer nel lavoro grafico, rivelavano l'importanza che attribuiva ai dettagli, così decisivi quando si tratta

di comunicare l'architettura: la scelta della fotografia e del disegno "giusti", la costruzione di un racconto per immagini chiaro e coerente, l'invenzione di un titolo efficace e accattivante.

Se si scorrono gli indici di *Casabella*, i moltissimi articoli e i saggi scritti da Federico mostrano l'ampiezza e la varietà dei suoi interessi: la passione per la ricerca storica e gli archivi di architettura (da cui traeva a volte qualche "chicca" come il piano inedito di Giuseppe Pagano per la città italiana dell'economia corporativa all'E42, pubblicato nel numero 842) si univa a quella per la critica dell'architettura contemporanea e alla vivace curiosità per città e luoghi lontani e per il lavoro di architetti, più e meno giovani, che incontrava nei suoi viaggi, riportando poi con entusiasmo in redazione le sue "scoperte".

Possiamo ricordare così, tra i molti contributi, quelli sulle fabbriche e sugli spazi di lavoro (748, 766, 779), nati sulla scia degli studi giovanili sul fordismo e su Albert Kahn (651/652); sull'architettura americana e italiana del Novecento (764, su villa Pestarini di Albini; 793, su Luigi Carlo Daneri; 878, sul quartiere Mangiagalli a Milano), e le curatele dei numeri dedicati all'architettura cinese contemporanea (802, 807, 894). Nei suoi testi la lettura puntuale delle opere d'architettura si arricchiva di citazioni letterarie colte, tratte dagli scritti di romanzieri e saggisti amati, oltre che di qualche aneddoto di viaggio o di qualche annotazione curiosa in stile giornalistico – a proposito dei quali scherzava, con l'autoironia che gli era propria –, probabilmente un modo per comunicare ai lettori che aveva visitato personalmente gli edifici di cui trattava, pratica ormai desueta in un mondo basato sul consumo veloce e superficiale di immagini digitali.

Dai viaggi, dai testi critici, dalle interviste scaturivano rapporti con gli architetti e le architetture – come Pierre Louis Faloci, Martin Corullon di Metro Arquitetos, Philippe Prost, Yvonne Farrell e Shelley McNamara dello studio Grafton Architects e Elisa Valero Ramos, per citarne solo alcuni – che poi invitava a tenere conferenze e mostre a MantovArchitettura. Non si può non menzionare, a questo proposito, il suo impegno a documentare e commentare con costanza sulle pagine della rivista le opere realizzate da Renzo Piano in varie parti del mondo, dal quale era nata una relazione personale testimoniata dal sentito ricordo dedicatogli dal maestro genovese durante la commemorazione tenutasi al Politecnico di Milano. (C.B.)

### **A Mantova (2011-2023)**

Era l'anno 2011 e il primo contatto avuto con Federico è stato per me piuttosto formale. Poco dopo il suo arrivo a Mantova come prorettore di Polo, mi fece infatti convocare nel suo ufficio. In quei primi giorni si muoveva con prudenza, mal celando la naturale carica eversiva che costituiva la sua grande forza. Non ho un ricordo distinto di quell'incontro, mentre non ho dimenticato i tanti impegni nei quali mi ha progressivamente coinvolto in veste di suo delegato e

accompagnatore sul territorio. Federico aveva infatti la straordinaria capacità di responsabilizzare e fare squadra. In pochi anni è riuscito a costruire un'*équipe* affiatata di docenti, ognuno col proprio incarico, ognuno fortemente impegnato nella crescita del Polo mantovano. Il dialogo fra noi, dopo qualche anno, è diventato sempre più fitto e intenso. Dialogo non solo fra prorettore e delegato, ma fra colleghi dello stesso settore disciplinare.

Il suo amore per la storia si traduceva infatti in grande capacità di ascolto. Era interessato a conoscere la città dei Gonzaga in ogni suo aspetto e io ero chiamato ogni qualvolta una curiosità lo assaliva o quando riceveva impulso da una lettura o da una conversazione. Squillava il telefono e la sua inconfondibile e tonante voce, senza convenevoli, mi poneva la retorica domanda: "sei in sede?". "Certo" rispondevo, "come sempre". "Passa da me, allora". Capitava così che dovessi percorrere i lunghi corridoi del Polo per raggiungerlo (anche di corsa) più volte al giorno. Perché non c'era mai tempo da perdere e il ritmo era incalzante. Capitava talvolta di seguirlo a cena, che si consumava preferibilmente laddove fosse possibile assistere alle partite di calcio, che costituivano, per dirla aulicamente con Federico II Gonzaga, l'*honesto ocio post labores* e la sua grande gioia. Era infatti un grande sportivo, nel senso che dello sport applicava nella vita la filosofia: impegno, abnegazione, gusto per la sfida continua (anche apparentemente impossibile), entusiasmo per i risultati conseguiti, che, nell'ottica di un grande allenatore quale era, dovevano essere progressivi e infiniti.

Le difficoltà, gli imprevisti e le rarissime battute d'arresto, nella fulminea rapidità del suo pensiero, erano immediatamente piegate, aggirate, superate. Federico in questo era, quel che si definisce un "animale politico", nel nobile senso aristotelico, come nell'accezione corrente: istituzionalmente immerso nella socialità, ma istintivo, veloce, capace di correggere il tiro e cogliere in contropiede e anche rudemente i suoi interlocutori. Per chi non lo conosceva appieno poteva essere faticoso tenere il passo dei suoi pensieri, che si susseguivano, implementavano e talvolta contraddicevano, in un vero e proprio *brain storming*. Dai confronti serrati e dalle riunioni si poteva uscire quasi frastornati, comunque sempre carichi di stimoli e indicazioni. Spesso mi sono chiesto dove trovasse tutta quell'energia, impegnato com'era nei continui spostamenti, negli appuntamenti, nelle letture, nella scrittura e nella didattica circondato dagli amati studenti, per i quali sempre aveva una parola scherzosa e di affetto. Era la passione infinita.

Amava il suo lavoro, amava l'università, specialmente il Politecnico per il quale ha dato tutto. *Cattedra Unesco* e *MantovArchitettura* sono state le sue grandi intuizioni, una straordinaria ribalta nazionale e internazionale per il Polo e per l'Ateneo tutto. Federico è stato grande, troppo grande forse per la città che lo ha ospitato, ma della quale si sentiva ormai parte integrante, pungolo e motore. Un giorno gli dissi "Sei una corazzata in uno stagno". Sorrise sornione e

compiaciuto. Se lui era la corazzata, pretendeva che ognuno avesse un suo ruolo nella flotta e per questo spingeva ad avere coraggio del proprio pensiero e delle proprie azioni. Incitava a prendere posizione, ad osare e a fare, sempre, instancabilmente, infondendo fiducia e dando l'esempio. Come ogni buon comandante. Grazie Federico, grazie per tutto. (C.T.)

### **Aprire le porte del Politecnico? (2005, 2021-2023)**

Ho incontrato Federico Bucci per la prima volta, mentre stavo preparando il plico per l'invio della mia tesi di dottorato, in un ufficio della vecchia sede di via Garofalo – ormai dismessa – del DIAP – Dipartimento di Architettura e Pianificazione. Era una giornata particolare e nell'aria si percepiva l'agitazione. Lui entrò, proruppe in una battuta, una grande risata, e in quel momento la tensione si sciolse. Il nostro rapporto lavorativo non è sempre stato una grande risata, ma sorprendentemente, dopo il mio ritorno in università, Federico mi ha accolto nel dipartimento, trascinandomi in una delle sue grandi intuizioni: cercare di coinvolgere gli storici in alcune iniziative del Politecnico rivolte ai cittadini di Milano. Nel caso specifico si trattava di un tour in pullman per conoscere gli impianti natatori realizzati a Milano durante il regime fascista. L'entusiasmo nel presentarmi questa iniziativa mi ha ricordato la risata sentita tanti anni prima. Federico aveva un'abilità che era: essere sempre all'avanguardia attraverso delle immagini visionarie come spostare la cultura Politecnica dalle aule nelle strade, cercando attraverso una narrazione semplice, non semplificata, di rendere partecipi i cittadini.

Aprire le porte del Politecnico significava restituirlo alla città, con tutta la sua potenzialità e non farlo diventare una *gated community* culturale, avulsa dal contesto, voleva dire istituire un continuo dialogo con Milano e i suoi cittadini per compiere a pieno la missione degli istituti universitari: creare una cultura diffusa a diversi livelli, concetto che mi aveva ribadito quando, durante una telefonata, mi aveva detto: «a settembre hai impegni, perché partiamo per la Cina». La notizia mi colse completamente di sorpresa, dovevamo tenere insieme un corso sulla cultura italiana alla *Jiaotong University* di Xi'an. Un'ulteriore apertura, una nuova sfida: esportare la storia dell'architettura e la cultura italiana; un momento letto per condividere delle conoscenze e per crescere.

Federico era un enigma forse perché era un sognatore, credeva con testardaggine nei sogni. Li manteneva, li coltivava e li condivideva, fino a realizzarli. (B.G.)

### **La storia e la didattica (2007-2023)**

Ho conosciuto Federico Bucci da studentessa, nel febbraio del 2007 alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano, nel campus Bovisa. Da lì a poco avrebbe tenuto una delle sue maratone-didattiche, lezioni che duravano circa quattro ore e che non ammettevano pause o distrazioni. Il mio ricordo

parte precisamente qui, dove le immagini del volume *50 immagini di architetture di Luigi Moretti* si susseguono incalzanti, intervallate dai dettagli straordinari delle pagine della rivista Spazio, in un dialogo serrato con “Michelangelo e i Barocchi”. Da quel giorno non ho più smesso di sedermi in aula ad ascoltare le lezioni di Federico.

Con un gruppo di fedelissimi continuavamo di anno in anno a seguire il suo corso di Storia dell'architettura contemporanea, e così altri studenti, con il risultato di sale sempre più gremite, per le quali Bucci mal celava una certa soddisfazione togliendosi gli occhiali da sole al suo ingresso in aula. In quelle lezioni, l'innata capacità di focalizzare l'attenzione sul suo eloquio si traduceva in un silenzio e una facilità di concentrazione totalizzante della platea, rotta soltanto nei minuti finali, dove lasciava spazio alle domande degli studenti, costruendo con intelligenza una dialettica serrata che apriva sempre nuovi spazi di riflessione. A partire dagli anni della laurea e poi come dottoranda in Storia dell'architettura e dell'urbanistica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), dove Federico era membro del Collegio di dottorato, avevo iniziato ad affiancarlo in aula, nelle sue ricerche storiche e più recentemente come collega nel corso condiviso di History of architecture presso il Polo di Mantova.

Limitando il mio ricordo alla sfera didattica, credo sia utile sottolineare come quelle lezioni così entusiasmanti per gli studenti fossero il risultato di un lavoro meticoloso e accurato di ricerca di immagini, testi critici, citazioni raffinatissime. Un lavoro perpetuo, che non smetteva mai di migliorarsi e modificarsi nel tempo. Non ricordo infatti un solo anno accademico in cui Federico non abbia rimesso in discussione la totalità delle lezioni svolte, dalla bibliografia ai temi trattati, dalle fotografie utilizzate ai progetti selezionati per essere mostrati, in un lavoro di costante autocritica. Anche negli anni presso il Polo di Mantova, dove aveva deciso di dedicarsi all'insegnamento in lingua inglese – scelta che non lo aveva esentato da critiche anche feroci – Federico Bucci era rimasto fedele al suo metodo, aggiornando quotidianamente i suoi corsi di History of architectural heritage e History of contemporary architecture e ponendosi come principale obiettivo che la Storia dell'architettura, disciplina che amava profondamente, tornasse ad assumere un ruolo centrale nella formazione delle giovani menti che da ogni parte del mondo arrivano a Mantova per dedicarsi allo studio dell'Architettura.

Come allieva e collaboratrice, ho impiegato diverso tempo e molte discussioni a comprendere il significato di quella maniacale ricerca di instabilità, di questo perenne rimettersi in discussione, in un'evoluzione continua che a tratti destabilizzava profondamente. Il metodo didattico di Federico Bucci consisteva nel mettersi quotidianamente alla prova, adattando sé stesso alle esigenze dell'interlocutore, partendo sempre dall'esercizio dell'ermeneutica come presupposto e dal dovere dell'insegnante di saper comunicare con le nuove generazioni. (E.B.)